Anno I. - N. 16 | Udine - Sabato 4 luglio 1896 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
» semestre . . . . » 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

L'ultimo voto della Camera

È stato saliente e degno di nota nell'ultimo voto, il dissidio sorto in seno all'estrema sinistra.

Imbriani si è dimenticato anche una volta che la politica è qualche cosa di pratico e che non è fatta per le vuote declamazioni. Se l'on. Imbriani avesse imparato questo, da tempo avrebbe cessato di essere la *fortuna degli avversari*, nome che si è assicurato, nome poco laudativo, ma meritato.

La sinistra non c'è più, è finita, è morta di trasformismo, ora le sue funzioni nella vita rappresentativa dello Stato debbono essere raccolte dalla democrazia parlamentare che Cavallotti, uomo di ingegno alto e pratico insieme, capitana. Questa democrazia che nacque e vive sui settari dell'estrema sinistra deve provare ed ha provato di già, che essa è *estrema* nel senso che è la più liberale, ma che nel tempo stesso è partito d'ordine e di governo, necessario alla vita dello Stato, garanzia di libertà, presidio alla ordinata evoluzione.

Vittorioso un tale partito dalla grossa battaglia sostenuta con il governo saraceno di Crispi, quale è oggi il suo dovere di fronte al paese? Basta il più modesto senso comune per capire che, mentre Rudinì sta tuttavia lottando contro il crispismo, suo dovere è assisterlo; aiutare la riconquistata moralità contro gli assalti, rinnovantisi della banda crispina. E che mai! Imbriani si allontana dal governo perchè questo insiste nella triplice; ma lo appoggiò ieri credendo forse che oggi avrebbe fatto la guerra all'Austria per avere Trieste e Trento? Le idee dell'on. Rudinì e del ministero da lui presieduto erano note quando l'estrema, ed Imbriani con essa, gli diede i suoi voti, nulla si è da quel giorno mutato, quindi ottimamente fecero quelli che gli continuarono la propria fiducia.

Non è nè una rinuncia, di ideali nè una compromissione dell'avvenire, è la continuazione nella lega cogli onesti contro i nemici della moralità e della patria, della moralità che non conobbero mai, della patria che, per fini di guadagno e di ambizione personale, tradirono sui campi di Amba-Alagi e di Abba-Carima.

GARIBALDI E CRISPI

« . . . . le centomila lire mi peserebbero addosso come la camicia di Nesso; accettando avrei perduto il sonno, avrei sentito ai polsi il freddo delle manette, le mani calde di sangue . . . . . mi sarei coperto il volto dalla vergogna. »

Così rispondeva Garibaldi al decreto 19 novembre 1874 che gli assegnava una pensione vitalizia, *attestato di riconoscenza della nazione italiana al glorioso concorso da lui prestato alla grande opera della sua unità ed indipendenza*.

E fu solo nel 1876, che le angustie finanziarie, e le cortesi pressioni degli amici lo indussero ad accettare.

Egli sembrava invecchiato di vent'anni, tanto era affranto dal denaro, tanto gli ri-pugnava accettare denaro dallo Stato; quel giorno fu il più amaro della sua vita . . . così scriveva un suo biografo.

***

Anche Francesco Crispi ha fatto lo stesso.

Biancheggiano ancora sui piani abissini le ossa insepolte dei nostri fratelli, piangono le madri i figli perduti, freme la nazione per la vergognosa disfatta, intercede il papa per la liberazione dei prigionieri; ma nulla sente, nulla vede il capo dei responsabili, se non il proprio interesse, il personale tornaconto.

Chiede l'indennità cui pretende aver diritto, e poichè i patrioti sono previdenti, e sin dal 1872 esiste per loro una legge speciale per il saldo dei conti patriotici, egli ne approfitta ed ottiene che 4 — diciamo quattro — mesi di impiego presso il governo provvisorio di Palermo, si convertano in 19 — diciamo diciannove — anni di servizio verso lo Stato.

La Corte dei conti . . . patriotici gli liquida una indennità di 27,444 lire!

***

Dopo tutto non è gran cosa. Ad una lira a testa egli avrebbe potuto farsi liquidare una trentina di milioni; ad una palanca per servizio reso, qualche miliardo per lo meno.

Cosa vale in confronto al suo stato di servizio, quello del povero Garibaldi?

Lasciamo pure da parte i suoi servigi come cospiratore, soldato, patriota, veniamo alla sua opera di uomo . . . politico.

Abbiamo l'affare Weil-Pichard, l'incoraggiamento alla Navigazione generale, la conquista dell'Abissinia, le spinte al generale Baratieri, gli incoraggiamenti letterari allo Scarfoglio et similia, le benemerenze per la Banca *romana*, le sofferenze presso la Banca nazionale, la prudenza nelle decorazioni internazionali, e via via.

Se vicino a ciò si pone l'Italia fatta e salvata da lui, e gli si contrappone la sua triplice alleanza coniugale, che gli ha recato e gli reca pesi di famiglia veramente straordinari, benchè abbia ottenuto l'esenzione dalle tasse e i viaggi gratuiti per se ed i suoi, l'indennità liquidata sembra ben meschina cosa, e la nazione vi fa una ben meschina figura.

Consoliamoci sperando che questo primo buon affare che l'Italia ha fatto coll'avvocato Crispi - Genova, sia anche l'ultimo.

POLEMIZZIAMO

I partiti politici in Friuli

La polemica tra noi ed il prof. Camillo Giussani non è finita. Minaccia anzi di farsi lunga e seria, perchè l'egregio professore sta affilando le armi, e ci prepara, Dio sa quali sorprese.

Benissimo! Noi attendiamo a piè fermo l'urto delle sue poderose colonne, e ci riserviamo il diritto di risposta. Intanto constatiamo — e lo facciamo apposta perchè il nostro avversario, pur facendo eccezione a favor nostro, insiste sullo *stile democratico* — che la nostra polemica si è sempre contenuta nel campo delle idee, senza personalità, fu scherzosa, vivace, pungente anche, ma mai discesa al livello di quelle che il professore ebbe con certi giornali di parte non nostra. Se ne ricorda il professore Giussani?

Un nostro amico, vuol approfittare del periodo di tregua per preparare intanto il terreno e facilitare la discussione.

Noi gli cediamo volentieri la parola.

***

Caro Paese,

Permetti ad un tuo azionista ed abbonato d'intervenire nella polemica che dibatti col professor Giussani? Io non sono pratico di giornalismo ma certe cose le sappiamo tutti e specialmente quanti, anche senza essere udinesi, viviamo a Udine da molti anni; molti purtroppo!

Hai tutta la ragione di lodare il professor Giussani per il suo bel modo di scrivere ed anche di appuntarlo per la sua poca furberia. Sì, proprio per la sua poca furberia; poichè quella sua incertezza, quella sua indeterminatezza ha fatto sempre sì che di lui certi tali si sono valsi all'ultima ora, trascurandolo quindi; mentre, con l'ingegno acuto che ha, avrebbe potuto, mercè qualche atto di fermezza, mille volte imporsi.

Ora, provocato da te, promise di scrivere sui Partiti in Friuli. Nessuno potrebbe parlarne meglio di lui che ci fu sempre in mezzo.

Lasciamo il tempo precedente; dal 1866 scrisse con il Valussi sul *Giornale di Udine* e fino al 1876 fu gran parte del partito moderato. Nel 1876 si fece, come tanti altri, progressista, per diventare quindi trasformista e poi ricadere nell'innominato partito che ora raccoglie gli avanzi dei moderati e dei progressisti.

Nè vi è rimprovero da fargli per questo, poichè pochi del tempo suo sarebbero in diritto di scagliare la prima pietra. D'altra parte queste metamorfosi non discesero tanto da determinazioni singolari di persone, quanto dal mutamento completo che fece la posizione politica dei partiti, sotto i piedi dei quali si era mosso il terreno. Ricordo questo, soltanto per dire che se il professore vorrà parlare dei Partiti in Friuli, potrà farlo con la maggiore competenza.

Io vorrei solamente che alla competenza avesse ad unire la franchezza, e che, posta da banda ogni esitazione, ogni circonlocuzione, ogni circonvoluzione..., dicesse quello che pensa e che sa. E se io, inesperto, potessi facilitare la via a lui, peritissimo, gli proporrei dei quesiti concreti e che racchiudono forse la sostanza, la essenza, la causa delle nostre dissenzioni politiche.

Non crede il professore che le divisioni politiche siano state qui piuttosto un pretesto che una realtà? Non vide egli sempre un collegamento d'interessi, che, sotto manto di politica, formava la ossatura direi e teneva le fila dei partiti? Non è questo un fatto vecchio e nuovo? In mezzo ai buoni friulani non vide, egli, quattro specie di persone agire sulla scena pubblica; gli speculatori di denaro o di posizioni che facevano il voler loro e che agivano come sopra materia passiva sulle altre tre specie, sulle poche teste calde che scambiarono sempre la propria teatralità per carattere; sopra molta gente, che pur tutto intendendo tutto lasciò sempre morire nell'apatia; sopra moltissima gente devota e prona per indole e per abitudine? Il professore dica se ho torto o ragione di porre così le mie domande?

Se ho torto mi persuada che le convinzioni politiche, qui, furono reali e che mossero da profondi convincimenti; che gl'interessi di affaristi e di moltiformi *agenzie* non tennero le fila d'ogni... rappresentazione; che i buoni friulani non si lasciano guidare da chiese o chiesuole interessate, nè imporre da alcuno, ma agiscono con coscienza e libertà; se ho torto mi persuada di questo.

Ma se ho ragione, egli, che ne sa tanto più di me, lo ammetta, ci indichi come agirono sempre queste forze attive e passive, ci descriva le fasi della storia a lui ben nota. Allora gli saremo grati. Ma non ci parli il professore solo di casi esteriori, non ci trattenga alla sola superficie, non svii con la abile penna dal tema che si è proposto.

Spero almeno coi miei quesiti che non avrò avuta la sfortuna di rendergli difficile l'argomento e non l'avrò indotto a smettere il pensiero di parlare dei *Partiti politici in Friuli*.

Un abbonato.

Regime parlamentare e regime rappresentativo

(Cont. e fine vedi n. 13 e 15).

Le suddivisioni politiche attuali non avranno rappresentanze se non in quanto corrispondono a divisioni funzionali; politicamente, si formeranno *unioni professionali* al di fuori e al di sopra dei comuni, circondari, provincie ecc. Onde agli antichi gruppi politici si sostituiranno insensibilmente dei gruppi naturali aventi per base la similarità delle professioni e funzioni; e questa trasformazione naturale e internazionale contribuirà potentemente alla unificazione della specie umana.

Nè la differenziazione degli organi rappresentativi deve fermarsi qui. Non basta che le funzioni sociali sieno rappresentate nella loro generalità; bisogna che le grandi divisioni succennate si specializzino per evitare la confusione nei rapporti fra rappresentanti e rappresentati. « Che importa, ad esempio, che un commerciante abbia, il diritto di concorrere come membro della funzione circolatoria, alla formazione della rappresentanza centrale, se egli non ha voce in capitolo nella Banca Nazionale, come accade presso a poco da per tutto? ».

Importa quindi che tutte le funzioni collettive abbiano oltre la loro rappresentanza centrale, anche una rappresentanza speciale: il Commercio una Camera di Commercio, il Lavoro, una Camera di Lavoro ecc.; che ogni mestiere, abbia un organizzazione rappresentativa: dovrebbe esservi una Camera dei tessitori, dei minatori ecc.; bisogna che ogni stabilimento, d'una certa importanza in uno stesso mestiere, abbia il suo consiglio rappresentativo; che vi sia per esempio un consiglio di officina per tutelare gli interessi che stanno di fronte.

In questo modo il sistema rappresentativo sarà veramente organico, coordinato in centri sempre più elevati, dal semplice consiglio di officina sino alla grande Camera internazionale che deve assicurare al mondo una pace universale.

***

Quale diversità fra una simile concezione del sistema rappresentativo e della società stessa alla quale esso è coordinato, e le dottrine anteriori!

Non si tratta più di *divisione di poteri* che si equilibrano, e neppure di sovranità, sia pur popolare, del numero. Nella concezione organica della società *i poteri* si tramutano in funzioni coordinate fra loro in modo che anche la più umile di esse è necessaria all'attività della superiore. Colla rappresentanza funzionale degli interessi si raggiunge finalmente l'ideale della soppressione dell'assolutismo; si ottiene *« la subordinazione del mandatario al mandante, del rappresentante al rappresentato, dell'ufficio esecutivo all'assemblea deliberante e legislatrice »*; si pon fine alla incompetenza dei partiti e dei loro mandatari. Sarà salvaguardato l'ordine, poichè gl'interessi non tenderanno a sacrificarsi essendo correlativi. La legge del progresso si svolgerà con un procedimento normale e regolare per mezzo di successive transizioni e transazioni non essendo possibili le rivoluzioni in una società cosciente che si governa da sè.

Per questa legge di continuità del progresso, il liberalismo e il socialismo anzi che essere incompatibili, possono unirsi e confondersi, specie in politica, col riconnettersi alla rappresentanza degli interessi, sistema di conciliazione, naturalmente indicato, per la libertà individuale e pel diritto sociale. Questo sistema di rappresentanza costituisce difatti per la società il metodo di *governarsi da sè stessa*, che fu l'ideale del liberalismo. Questa rappresentanza dev'essere il metodo del socialismo nella quale esso può fondersi col liberalismo e questo con quello. *a. ci.*

IN DIFESA DI UN ARTICOLO

SOCIALISMO E SOCIALISMO

Egregio Sig. Direttore del Paese,

Ella m'invitava a replicare alla risposta ed alla rettifica pubblicata nell'ultimo numero del *Paese* dai signori *Alberto M.* ed *a. ci.* contro l'articoletto di fondo del 20 giugno: *Socialismo e socialismo.*

Accetto l'invito ed accetto senz'altro la rettifica del signor *a. ci.* perchè risponde alla verità.

Dell'errore in cui sono caduto accennando al socialismo dell'on. Turati, non posso accampare, per quanto può valere, che una scusa; quella cioè di essere stato prevenuto nell'errore stesso da un articolo del *Don Chisciotte.*

Realmente il Turati comprese che l'esclusivismo, specie pei tempi che corrono, bisogna metterlo da parte, e comprese come convenga raccogliere tutte le forze sparse della democrazia onde poter superare tanti e sì forti ostacoli, che ancora si frappongono al conseguimento dei nostri ideali di giustizia e di libertà.

Ciò torna a tutto vantaggio della mia *tesi* che non piace al signor *Alberto M.* pur facendomi l'onore di convenire con me su parecchi punti.

Ho detto: le masse non si riscaldano con formule scientifiche e con ragionamenti sottili; ci vuole l'ispirazione e la divinazione della verità.

Ora, certe verità si sentono e si intuiscono. Si sente e si intuisce, per esempio, senza bisogno di una dimostrazione matematica, che è possibile un ordinamento sociale migliore dell'attuale, e ciò produce nelle masse malcontento del presente e speranze per l'avvenire.

Sembrerebbe che con questi due elementi, ci fosse tanto da raggiungere al più presto la metà desiderata.... Eppure, malcontento e speranza furono sempre dacchè mondo è mondo. Furono invano?

No; basta guardare indietro per accorgersi che siamo andati avanti.

Ma ci vorrebbe ben altro che un articoletto di giornale per toccare queste grosse questioni, per indagare quanto debba il progresso umano ai fenomeni sociali *spontanei*, alle grandi rivoluzioni, alla naturale evoluzione, e quanto alle parziali riforme sociali frutto della speculazione scientifica o dell'esperimento. Occorrerà l'una cosa e l'altra, ma nel mondo economico che ha tanti rapporti col mondo morale, la scienza viene dopo; prima c'è bisogno dell'impulso che non può provenire che da un forte sentimento, indi della regola, della legge e, se è possibile, anche della formula.

Ed in quale stadio si trovano ora le masse? Mio Dio! sono tanto indietro che con le leggi attuali, relativamente liberali, sono tuttavia possibili tutte le vecchie tirannie, e lo abbiamo veduto di recente in Italia e lo vediamo dapertutto.

Crispi può far nascere la rivoluzione, forse, ma le elucubrazioni del socialismo scientifico arrivano troppo presto, non fanno e non vogliono fare la rivoluzione sociale, nè possono scuotere popolazioni che subiscono passive la violazione di tutte le libertà ed il terrore.

Bisogna prima di tutto disarmare chi opprime ed ha interesse di tenere in uno stato di prona servilità i popoli. Il che vuol dire che alla riforma sociale deve necessariamente precedere una radicale riforma politica. — E la strada è ancora tanto lunga, tanto lunga!..... Bisogna, prima di tutto, conquistare la libertà e la coscienza del voto; bisogna che si spengano molti entusiasmi più o meno sinceri per ideali tramontati da un pezzo e che altri entusiasmi si accendano....

Bisogna che sparisca quella *scuola*, o quella *tendenza politica*, come ben disse l'on. Cavallotti giorni sono alla Camera a proposito dell'inchiesta ferroviaria, «*che vede l'indisciplina dappertutto ove i dolori e le proteste di umili insorgono contro le prepotenze e gli abusi dei privilegiati della fortuna....*»

E tale *tendenza politica* può dirsi una quantità trascurabile? Non è forse dietro di essa che si avanza la coorte degli sfruttatori di ogni genere? Come si presenta essa nella lotta sociale? Col ragionamento o con la brutalità dell'imposizione?

E contro tale brutalità si può opporre con vantaggio il ragionamento scientifico, la formula?

Z.

IL LOTTO PUBBLICO

La patria è un'altra volta in pericolo!

I redditi del pubblico lotto vanno progressivamente diminuendo. Da 75 milioni di lire d'annua rendita, che esso diede sino al 1890-91, siamo oggi discesi a 60 milioni, e la diminuzione non accenna affatto ad arrestarsi.

I finanzieri del governo seriamente impensieriti di questo rapido decrescere di un'entrata che, per quanto prelevata in gran parte sulle masse ignoranti, superstiziose e povere, pur rappresentava sino a ieri un ventesimo di tutte insieme le entrate dello Stato, studiano, scrutano, almanaccano, onde sapere per quali meandri si disperda, quali sieno i mezzi per arrestarlo, per reintegrarlo, come nel bell'anno di grazia 1881.

Noi invece siamo lieti di questo fenomeno, e per quanto sappiamo aver esso non tanto le sue cause nell'elevarsi del grado intellettuale e nel miglioramento della moralità, quanto nelle peggiorate condizioni economiche e nelle crescenti pretese del fisco, ci auguriamo che abbia a divenire sempre più acuto.

Pensino i finanzieri governativi a migliorare il gettito di questa regia istituzione.

Pensiamo noi dall'altra parte a illuminare il popolo ed a farlo convinto che è immorale ogni forma di lotto, e più di ogni altra il lotto pubblico, *immorale per chi giuoca e per chi tiene banco.*

Lasciamo da parte gli argomenti dei moralisti sull'esizialità della *speranza* dei subiti guadagni, sull'influenza perniciosa delle vincite, sui danni morali e materiali che ne vengono al giocatore; esaminiamo la questione dal lato della probabilità.

Sapete voi quante volte dovreste giocare la stessa *firma* per avere un'estrazione certa?

Lo diremo in cifre tonde: 90 volte per l'*estratto semplice*, 4000 volte per l'*ambo*, 117 mila volte per il *terno*, 2 milioni e mezzo di volte per la *quaterna*.

Sapete voi invece quanto, per ogni lira giocata, vi paga il regio lotto, a netto di ricchezza mobile, nel caso di vincita?

Prima del 1881 vi corrispondeva qualche cosa di più, oggi vi paga: lire 10.50 per l'*estratto semplice*, lire 250 per l'*ambo*, lire 4250 per il *terno*, lire 60000 per la *quaterna*.

In conclusione il lotto paga 1 lira e ne incassa 12, 16, 28, 42, secondochè si tenta l'*estratto*, l'*ambo*, il *terno*, la *quaterna*.

Ecco come si spiegano i redditi del lotto.

Abbiamo o no ragione di gridargli la croce addosso?

VALENTINO ARMIROTTI

A Manassero presso Sampierdarena, il 25 del mese scorso, è morto Valentino Armirotti, il convinto ed ardente democratico, l'amico di Mazzini e di Garibaldi, compagno di catena di Carlo Rota e Giovanni Nicotera. Sul campo di battaglia indossante la camicia rossa, diede di sè — giovanetto — splendida prova; nelle cospirazioni per la patria insieme ai Rota, ai Meronio, ai Rusconi, fu tenace; indefesso nella organizzazione in Sampierdarena delle forze operaie democratiche; fu instancabile e non sosto se non quando, ammalato, stremato di forze, il fisico non poteva più obbedire alla gagliardia delle forze morali, intellettuali.

Come economista, come convinto ardente cooperatore, si eresse due monumenti: La Società cooperativa di produzione e la Società cooperativa di consumo di Sampierdarena, citate da economisti nostrani e stranieri, come modelli del genere.

Come deputato insieme ad Antonio Maffi, diede prova — durante due legislature — di interessamento, di amore per le classi operaie, e le basse, le vigliacche apostasie che, alla Camera, si dovettero sempre constatare, non lo toccarono, perchè la rattitudine e la tenacia nelle idee, come l'amore alla patria, l'affetto, l'interessamento alle **classi diseredate dalla fortuna ed il loro miglioramento, furono l'unico scopo della sua laboriosa vita, della sua esistenza.**

FINANZA ED ECONOMIA

Gli interessi materiali preoccupano più che mai la pubblica opinione ed è naturale: il benessere materiale del paese è un grande coefficiente di progresso morale e politico.

La condizione della finanza e la condizione dell'economia pubblica si trovano da alcuni anni in un periodo di crisi acuta cui urge risolvere.

Per trovare il rimedio bisogna risalire alla causa del male.

Coloro che seguirono con qualche attenzione lo svolgimento della nostra vita pubblica hanno potuto persuadersi che causa principale del dissesto finanziario in cui ci troviamo fu l'eccesso delle spese, le quali oltrepassando la giusta proporzione con le forze economiche del paese, assorbirono la massima parte del risparmio nazionale, e ci costrinsero a ricorrere al capitale straniero.

All'eccesso delle spese dello Stato corrispose un eccesso di spesa da parte delle provincie, dei comuni e dei privati, la qual cosa rese sempre più scarsi i capitali all'interno e sempre maggiore l'indebitamento verso l'estero.

Tale indebitamento che si svolse in annate nelle quali diminuiva per molte cause l'esportazione dei nostri prodotti, ebbe per necessaria conseguenza la esportazione delle valute metalliche, quindi il disordine della nostra circolazione monetaria ed una grande depressione economica.

La cura radicale di codesti mali sta nel fare una via opposta di quella sin qui seguita. Produrre e risparmiare di più, spendere di meno, far rientrare nello Stato i nostri titoli di debito, mettendo fine così all'esportazione della valuta metallica ed al disagio dei nostri valori cartacei.

Questi rimedi lenti, ma sicuri, sono troppo semplici per essere compresi in alto dove si crede con mezzi artifiziali, con nuovi ordinamenti bancari, o con rimaneggiamento di imposta, di migliorare le condizioni della nostra finanza, senza pensare che essi non serviranno ad altro che a maggiormente deprimere l'economia nazionale.

MINISTRO E MINISTRO

Crispi e di Rudinì. Un'abisso separa questi due uomini. Crispi il cancelliere di ferro, che fa del governo bottega, che rovina la patria, la dissangua in tutti i modi, passa altiero e sprezzante incensato da tutto il servitorame dei gaudenti, che dei delitti commessi, trova in lui un salvatore, e si fa, per colmo, d'impudenza liquidare una pensione di 27444 lire!

Rudinì il ministro morale che sorto dalla coscienza degli onesti, comincia la sua carriera col rinunciare al proprio stipendio, che tutto sagrifica per ritornare il paese demoralizzato sul retto sentiero del giusto è combattuto dalla camorra dei potenti che vogliono con la spavalderia, soffocare perfino il ricordo dei loro delitti!

Quali amare conclusioni per l'avvenire della patria si dovrebbero trarre da questi fatti. I potenti nelle di cui mani è il governo, tutti assettati d'oro o d'onori, non si peritano lordarsi nel fango per appagare le loro brame, gli onesti disillusi e sconfortati dall'impossibilità di trovare giustizia, invece di coalizzarsi a fin di bene lasciano fare. Ecco la condizione dell'oggi. Un solo fatto ci consola.

La pazienza ha un limite, e potrebbe darsi che in un giorno non lontano il popolo risvegliandosi, conscio del proprio diritto, dicesse basta. Un'arma potente è nelle di lui mani, l'arma del voto. Nell'urna sta la salvezza della patria e dall'urna l'Italia attende redenzione e giustizia.

CRONACA PROVINCIALE

Da S. Daniele.

A proposito di una nostra corrispondenza.

Il signor Celso Midena ci scrive da S. Daniele una vivace lettera all'indirizzo del signor G. T. autore della corrispondenza pubblicata nel numero precedente, e nella quale dopo aver discorso delle deplorevoli condizioni in cui è lasciato il Cimitero di S. Daniele si faceva un appunto alla diciitura di una lapide.

Il Midena, in qualità di scalpellino se ne è risentito e ci manda per ciò una filippica contro il G. T. rettificando anche il fatto.

A nostro modo di vedere, sieno o no fondati gli apprezzamenti del G. T., la riputazione di scalpellino del signor Midena non resta affatto menomata poichè egli, in qualità di scalpellino, non fa che eseguire i lavori come gli vengono commessi.

E dichiariamo chiuso l'incidente.

(*N. d. R.*)

Da un paese della bassa.

C'è da rimettere le campane nuove. Ecco un soggetto che appassiona gli animi dei paesani, fomite di dispute inesauribili. I consigli dei capi famiglia si succedono ai consigli, l'affare assume un'importanza capitale. Tutti sono pronti a tassarsi per una quota che basta a coprire la spesa. — Viene l'inaugurazione, il villaggio è in festa, pare che il decoro e la fortuna del paese siano assicurati, e la gazzarra dei paganti è felice d'aver fatto un acquisto, che con tutto il buon rispetto alle opinioni religiose, non serve che a romper loro i ben costrutti timpani!

Succede un incendio nel paese. La costernazione piomba. Tutti sono sottosopra, mancano gli attrezzi necessari a spegnerlo, manca il personale addatto. Tutti vogliono prestar soccorso ed il soccorso si converte in disastro maggiore. Prendi qua, taglia là, si anche qualche cosa potesse salvarsi tutto niene distrutto, nella premura di isolare l'incendio Non una pompa, non un attrezzo, l'on una persona addatta a compiere l'atto umanitario.

Quale differenza di modi di vedere negli stessi abitanti! Tutti pronti a riscaldarsi, a spendere per procurarsi una musica poco gradita, nessuno pensa d'acquistare in comune una pompa per premunirsi contro le fiamme divoratrici dei loro averi.

Pare un assurdo, ma l'uomo è così fatto. Della previdenza non se ne cura, basta appagare i frivoli capricci della propria ambizione.

Ogni giorno che passa, succede un'incendio in qualche paese.

Lì per lì lamentano la mancanza della pompa, ma passati due giorni nessuno ci pensa più.

Il Governo, vista l'incuria dei cittadini, dovrebbe far votare una legge, che obbligasse almeno tutti i comuni ad avere una o più pompe in ragione del numero degli abitanti.

Ma quello che il governo non può fare dovrebbe sorgere dall'iniziativa privata, perchè non c'è chi non capisca l'utile di una campana di meno e di una pompa di più.

Da Paluzza.

8 luglio.

Una risposta.

Un corrispondente da Paluzza sul *Giornale di Udine* di iersera mi dice che il brigadiere dei reali carabinieri di colà non ha fatto il sordo alla chiamata per la *constatazione della salma* del povero Cannini scrive anche delle belle parole di elogio in difesa di quel brigadiere animato da soverchio zelo; con spirito veramente invidiabile classifica grafomane l'infelice sottoscritto che levò la voce per protestare contro il procedere biasimevole del brigadiere medesimo.

Per la pace di quel corrispondente affermo che quanto dissi nel mio cenno comparso il 28 u. s. è verità indiscutibile, ma per i lettori non posso a meno di rilevare che evidentemente quel candido *Veritas* ha voluto spezzare, anzi smiuzzare, una delle ultime lancie in favore dei *funzionari pubblici*, bistrattati quassù.

Del resto se le quattro rugiadose righe di quel coreggioso corrispondente avessero una tinta un po' meno ingenua, si potrebbe anche supporre che la risposta fosse una smentita a quanto scrissi circa il doloroso fatto di Collinetta, ma siccome i cortesi lettori del *Paese* sanno che da queste colonne non si leva che la eloquente voce della verità, è inutile rifare la storia del triste fatto per ribadire quanto quel buon *Veritas* **scrisse in un momento di legittimo risentimento.**

Cinis.

Da Tolmezzo.

Una vertenza risolta.

La vertenza fra il notaio Mussinano ed il Commissario dott. Tortora, della quale in vario senso si occupò la pubblica stampa, è stata definita con la seguente

Dichiarazione.

Io sottoscritto avv. Giuseppe Tortora dichiaro di accettare la recessione, concessami dal notaio Mussinano, dalla querela per violazione di domicilio contro di me sporta nel 15 maggio u. s. obbligandomi a pagare le spese tutte relative e rifondere i danni.

È autorizzato il notaio stesso a far pubblicare la presente.

Tolmezzo, 4 luglio 1896.

Giuseppe Tortora.

CRONACA CITTADINA

Cose dell'Ospitale.

Continuiamo, per sbrigarci in poche parole, le nostre considerazioni d'indole sanitaria, lasciate a mezzo nel precedente numero.

**

Si potrebbe discutere se sia utile o meno affidare al direttore medico di uno spedale la cura di un riparto; noi siamo propensi a non crederlo anzi; ma siamo però convinti che è assolutamente indispensabile che il direttore attenda al suo ufficio con diligenza ed attività, pari a scienza ed a cuore.

È per questo che, con senso di piacere leggimmo tra le deliberazioni del Consiglio ospitaliero, che accompagnano il nuovo organico degli impiegati, quella che sancisce l'obbligo al direttore di attendere al suo ufficio entro l'istituto non meno di tre ore giornaliere, obbligo che il direttore accettò e che egli si sarebbe assunto anche spontaneamente.

Ci consta che questo dovere non è sempre e costantemente soddisfatto; ma se ciò è vero perchè il Consiglio non provvede?

Come possiamo noi lodare un'amministrazione che non sa, o non vuole esigere da chi le dipende — alto o basso non monta — il rigoroso adempimento dei propri doveri?

Ma non basta.

La direzione medica non ha soltanto l'obbligo di curare la sorveglianza del servizio sanitario, dettarne l'indirizzo, studiare i bisogni dell'istituto sotto questo punto di vista ecc., ma deve anche opporsi risolutamente a che altri tenti invaderne le attribuzioni, deve impedire che l'amministratore prenda il posto del medico, che gli ordini riguardanti i malati, le cure, il dietetico, le medicine, l'assistenza, l'uscita, non partano da altri anzichè da essa.

Se ciò avvenisse, ne verrebbe una inversione dei più elementari criteri sul funzionamento di un corpo organizzato, poichè ogni organo deve compiere le sue funzioni, inversione che si risolverebbe nel peggiore dei guai. Ma noi speriamo che ciò non sia avvenuto, nè avvenga, perchè abbiamo fede che il direttore attenda al servizio sanitario soltanto, e che il presidente e gli altri membri esplichino la loro azione puramente e rigorosamente entro i limiti amministrativi.

Ed ora, e per ora, abbiamo finito. Abbiamo finito queste nostre chiacchere sul maggiore istituto di beneficenza cittadina, chiacchere che, malgrado i fatti narrati, l'obbiettività del ragionamento, la serenità delle discussione, non ebbero quasi alcuna eco, nè nella stampa, nè nella rappresentanza cittadina, ma trovarono però eco profonda e favorevole nella pubblica opinione.

È inutile che il Consiglio d'amministrazione non ci dia, come ha deliberato, risposta o schiarimento. Il vero abbiamo detto e lo abbiamo scritto per il pubblico, non per averne risposta.

E d'altronde, come ci si potrebbe rispondere?

In ordine di fatti non temiamo smentite, in quanto agli apprezzamenti ognuno è liberissimo di farne come e quanti crede, ed i nostri furono dalla generalità ritenuti troppo benevoli.

Non lo crediamo, ma ci vien pure riferito, che il Consiglio ospitaliero abbia dichiarato di solennemente infischiarsi della pubblica opinione.

Non lo crediamo, perchè la cosa non ci riguarda, ma specialmente perchè non possiamo ammettere che le egregie persone, attualmente a quel posto, abbiano così poca memoria e, risalendo col pensiero a poco tempo fa, non ricordino la storia dei loro predecessori.

O non si dice forse che la storia è la maestra della vita?

**

Avremo in breve occasione di ritornare su questo argomento. Per ora basta.

Cose della Società Operaia.

Il nostro allegro articoletto sulla *grave* quistione, maturante in seno alla Società operaia udinese, ha suscitato un vespaio.

Abbiamo dunque colpito nel segno. Ne siamo lieti.

Ai coraggiosi anonimi che ci fecero recapitare a mezzo postale delle insolenze, non rispondiamo; le insolenze non sono argomenti.

Alla posa eroica del *decemviro* del *Friuli* — eh, di carta non lo diciamo, per dio — che accese di magnanimo sdegno, per la nostra prosa *inconsulta* si abbottona grave, dichiarando di non volersene occupare — e per che lo fa allora? — e par ci dica: ci rivedremo a.... Filippi; sorridiamo. Sorridiamo e tiriamo via.

Ed ecco qua due lettere recapitateci, alle quali ben volontieri diamo posto, perchè, sotto diversi punti di vista considerato l'argomento lo svolgono senza preconcetti, nè spirito di parte.

A voi del «Paese»

Udine, 2 luglio.

...... La rappresentanza della Società operaia aveva deciso di fare la solita gita sociale in forma privata ed aveva all'uopo nominata una commissione perchè si incarichi delle relative pratiche e serva di recapito ai gitanti. La commissione ha votato invece un ordine del giorno, in cui si riserva ogni deliberazione, nell'attesa del verbo del *potere supremo*. Ora che modo è questo di agire? La commissione è venuta meno al mandato, per il quale essa fu nominata, ha mancato al suo dovere. La si inviti quindi, o a mettersi sulla buona via, o a dimettersi. E se non si dimette, la si dimetta.

Il Consiglio si trova ora dinanzi un ricorso di circa ottanta soci, nel quale si reclama contro quel suo deliberato. A quel ricorso si potrebbe, e a rigore si dovrebbe, applicare l'art. 64 dello statuto, il più illiberale ed illogico articolo che mente umana abbia immaginato. Il Consiglio è fatto giudice dei suoi deliberati. Non si *vuol farlo*? Allora, a norma dell'art. 37, converrà convocare l'Assemblea, essendo più che 50 i soci firmatari; ma esistono poi i gravi motivi voluti dall'art. 36? No. Ed allora? Allora non rimane altro che ritenere il caso previsto dall'art. 8 e rimettere la questione agli arbitri, i quali decidano qual contegno deve assumere il Consiglio dinanzi a questo stato di cose. E se qualcuno dirà che così si va per le lunghe, tanto peggio per lui.

Addio. G. B. M.

Ecco infine cosa ci scrive un altro assiduo, che da un punto di vista più elevato scende a proposta concreta, e proposta che noi fin d'ora sottoscriviamo e per la quale fin d'ora noi propugnamo.

Caro «Paese»,

Udine, 4 luglio 96.

Il tuo articolo, intonato tra il serio e lo scherzoso, corredato di opportune citazioni statutarie, ma anche di attacchi pungenti all'indirizzo degli **ufficialisti** non mi piace.

Pur essendo *privatista*, e pur deplorando che ci siano persone di così piccola levatura e di così caparbio puntiglio, da sollevare per un nonnulla il finimondo, e domandare contro l'esplicita parola dello statuto nostro, la riunione dell'assemblea per decidere su questioni di semplice forma, avrei preferito che, anzichè punzecchiare costoro, tu avessi detta schietta e tonda la tua opinione in proposito.

Se me lo permetti, ti dirò io la mia, o meglio ti esporrò una mia proposta che, se fosse applicata, sostituirebbe la gita famosa, togliendo così anche il pretesto a lotte e dissidi, dei quali si comprende la causa, ma non si conoscono gli effetti.

E la mia proposta è questa.

In quest'anno ricorre il 30° anniversario della fondazione della nostra Società generale. Perchè non cogliere l'occasione, ed indire un congresso provinciale operaio?

I congressi sono accademie, mi sento rispondere. Non sempre, se ispirati da veri bisogni, indirizzati ad un fine pratico, preparati in tempo.

Il congresso offrirebbe campo a discussioni *animate su interessi operai*, il *tema* e lo svolgimento dei quali dovrebbe essere fin d'ora affidato a persone competenti, offrirebbe occasione per restituire in parte le cortesie ricevute dai nostri soci nelle precedenti gite sociali dalle consorelle della provincia, potrebbe contribuire a dare origine ad una federazione provinciale delle società operaie, e siccome da cosa nasce cosa, ad altro ancora servirebbe.

E poichè siccome tutti i salmi finiscono in gloria, e mangiare pur si deve ogni giorno, si potrebbe far seguire al congresso **un modesto banchetto, a quota fissa e piuttosto bassa, perchè ognuno dei soci che lo** voglia possa prendervi parte, invitandovi i relatori del congresso e le rappresentanze.

p. r.

La proposta ci piace e ci piace anche l'onesta franchezza colla quale l'assiduo ci rimprovera lo stile pungente che usammo.

Del rimprovero terremo poco conto però, perchè siamo convinti che per scuotere l'abituale apatia, convien deporre certi riguardi, e sferzare dove va. La risposta dell'assiduo serve, in questo caso, di prova.

Animo dunque a chi spetta. Si prenda in considerazione questa proposta, alla quale nessuno può non sottoscrivere, e se approvata ognuno lavori per farla riescire degna del nome friulano, degna del maggiore sodalizio operaio della provincia.

Conferenza.

La sera di mercoledì 8 luglio alle ore 8 ½ nei locali della Società operaia generale, il cav. prof. Fernando Franzolini terrà una pubblica conferenza sul tema: *Contro la guerra e contro il militarismo*.

Nuovo giornale democratico.

Corre voce, e noi con tutta riserva riferiamo, che sorgerà in breve nella nostra città un giornale quotidiano, ispirantesi alle idee, di cui pur noi siamo modesti paladini.

Se saranno rose fioriranno, e se fioriranno ne *avremo* piacere.

Al nascituro intanto i nostri auguri.

Concerto vocale in giardino.

(Notturno in bemolle)

Pochi sapevano rendersi ragione del buon gusto e della necessità di quella leggiadra piccina che sta nel centro del nostro giardino pubblico circondata da greppi minuscoli e dai solenni platani secolari, abbellita da quattro ciuffi d'erba palustre e, nel mezzo, da una fontanella da giardino d'infanzia.

Quella fontanella pare che pianga sul perduto senso della proporzione come potrebbero piangere i due colossi di piazza Vittorio Emanuele pel monumentino del re che, il presso l'*arco maestoso* della Gran Guardia, sembra non raggiunga le proporzioni di un ninnolo da scrivania, di un ferma carte.

Adesso però ogni cittadino che non rincasi al tramonto del sole, può convincersi dell'utilità di quella piscina che si è fatta ospite di una colonia canora di ranocchi officianti nelle ore notturne.

È un concerto gratuito che merita ascoltato almeno una volta. Essi uniscono la loro voce autorevole a quella della fontana, filosofeggiando forse sugli amori da due soldi e sulle altre miserie di questo mondo......

D'onde sono venute quelle povere bestie cantate da Omero, da Aristofane, da Leopardi e da Giusti?

Invocano ancora un *re travicello*?

Non c'è bisogno, davvero, di gridar tanto!

Ma sarebbe assurdo che facessimo rimprovero al nostro solerte Municipio per la presenza di quei ranocchi nell'*aquarium* di piazza d'armi; si comprende l'erba palustre e la fontanella e le roccie minuscole presso i platani giganti, ma non si può credere ad una importazione *ufficiale* di ranocchi. Quegli anfibi sono proprio degli intrusi ed il Municipio bisognerebbe non solo ne permettesse la pesca, ma la incoraggiasse con dei premi......

Vi sono, per esempio, dei pensionati che passano al rezzo lunghe ore inoperose facendo arabeschi sulla sabbia dei viali...... Non potrebbero procurarsi un'onesta occupazione provvedendosi di una canna da pesca?

Ci pensi il Municipio.

La sesta conferenza alla Società operaia generale.

L'indipendenza economica.

L'egregio prof. Annibale Cignolini, giovane quanto appassionato cultore delle lettere ed insieme delle discipline economiche, parlò mercoledì sera dell'*indipendenza economica*.

Il tempo malvagio impedì che il solito pubblico numeroso assistesse alla lettura, che riescì interessante sotto molti rapporti.

Fatto un rapido accenno delle condizioni attuali, risultato fatale della costituzione economico-politica, il conferenziere tracciò la storia dell'umanità, partendo dall'uomo primitivo, attraverso le forme di costituzione man mano più complesse, per giungere ai tempi moderni.

Dipinte con mano maestra le condizioni succedentisi del regime schiavista, servile, feudale, venne infine a quello attualmente in vigore, che chiameremo industriale, e ne disse i vantaggi ed i mali. Sui mali, sulle loro origini, sui modi di porvi rimedio, egli si diffuse con particolare cura e riescì efficacissimo. **Impossibile riassumere la lunga e forte conferenza.**

All'egregio professore le nostre congratulazioni per la profonda e vasta coltura dimostrata, e per l'amoroso studio della questione sociale che tante menti affatica, tanti cuori solleva e conforta.

Rivista cittadina.

Nei prossimi numeri avremo occasione di occuparci delle amministrazioni e delle istituzioni cittadine. Sarà una rapida rassegna sulle cose della cassa di risparmio, della casa di ricovero, dei diversi istituti di beneficenza, delle banche, congregazioni, associazioni ecc. nella quale alla parte diagnostica faremo seguire, per quanto possibile, la parte terapeutica. Chissà che, aumentate le nostre forze, accresciuta la falange dei nostri collaboratori non possiamo in seguito estendere questo esame ai principali centri della provincia.

I nostri appunti saranno, benchè il dirlo, ci sembri ormai superfluo, informati ad una obbiettività larga e serena ed ispirati sempre dal sentimento del pubblico interesse, che è lo scopo per il quale combattiamo e per il quale fiduciosi della bontà della causa e delle nostre forze, non mancheremo di vincere.

A rivederci.

A Cussignacco.

Domani e lunedì, ricorrendo la tradizionale sagra, negli ampi locali dei signori fratelli *Dinan si darà* un grandioso ballo.

L'orchestra, composta di tutti professori del Consorzio filarmonico, sarà diretta dal distinto maestro Carlo Blasigh.

Il cortile e la piattaforma verranno riccamente addobbati e splendidamente illuminati a Gaz Acetilene, a sistema lampade ad arco. La festa comincierà alle ore 17.

I vasi linfatici

ALESSANDRO CODIGNOTTO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Udine	A Portogruaro	Da Portogruaro	A Udine
O. 7.51	9.32	M. 6.30	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.28	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.50
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.40	17.16
M. 20.40	20.38	O. 20.54	21.22

Da Casarsa	A Spilimbergo	Da Spilimbergo	A Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine	A S. Daniele	Da S. Daniele	A Udine
R. A. 8.—	9.49	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35